



---

***parlando***  
*Bertl Mütter*

## parlando

Girando la manopola dei canali da sinistra verso destra e viceversa, la radio produceva un lieve brusio e capitava di sentire per un attimo lo stralcio di un brano musicale o qualche parola (molto raramente in tedesco), ma non c'era la benché minima possibilità di scoprire di che cosa si trattasse, anche perché l'eventuale annunciatrice occasionale si esprimeva in una lingua assolutamente incomprensibile. A ecce-

unendosi lentamente per poi separarsi e spieggersi di nuovo, perché io continuavo a girare la manopola. Solo la domenica alle otto e dieci, quando il giornale radio regionale con il bollettino meteorologico aeronautico proveniente dalla stazione meteorologica di Hürsching «*cirostratocumulo*» passava la linea lentamente alla grande sala di trasmissione della radio viennese, arrivava il momento di fermarsi ad ascoltare insieme alla nonna, facendo colazione fino alle nove circa, «*Che cosa c'è di nuovo*» (leggendaria

beveva qualche ulteriore goccia di elisir). Poi però ne ebbi abbastanza, e ormai non sono neanche più laico. I temi liturgici però mi sono chiaramente familiari, non sono cose che si dimenticano.

Nell'estate del 1991 fui invitato alla manifestazione «*Künstlerbegegnung*» (simposio d'arte) a S. Lambrecht, durante la quale sono nate molteplici amicizie sia durante che dopo la «*clausura*». Qui posso concentrarmi indisturbato sul mio lavoro, e se ci sono feste da organizzare

zione del belvedere «*Moldaublick*» o del monte «*Dreisesselberg*», per tanto tempo questa fu la mia unica conoscenza «*diretta*» dei paesi dell'est.

L'immaginare l'enorme potenziale della contemporaneità di tutte le trasmissioni in onda e il brusio di sottofondo mentre cambiavo canale (che non è da confondere con il noioso zapping con il telecomando o con la gelida guerra delle formiche, l'eco del Big Bang che minaccia di

trasmissione radiofonica), insieme a tutti gli austriaci e a tutti i bimbi infermi che non potevano uscire di casa.

E poi andavo velocemente in chiesa per servire a messa.

Per un paio di estati ebbi la sacra ambizione di servire a messa anche durante la settimana. Mi facevano fare la lettura delle epistole e recitare le preghiere, anche durante i funerali,

esplodere quando su una modulazione di frequenza non è memorizzato un programma) esercitava un magico fascino su di me. Magiche erano anche le due lucette verdi (un colore che anni dopo riapparve nel nuovo dentifricio menta gel, facendomi sembrare un prodotto di cui fidarsi, ormai familiare) che, nella fessura situata nella parte anteriore del rivestimento di stoffa dell'apparecchio, si spostavano da sinistra e da destra convergendo verso il centro, a seconda dell'intensità con cui si riceveva il programma,

con un tono di voce adeguatamente somnesso. Il mio lavoro piaceva e se a Münichholz si fosse usato dare la mancia, mi sarei fatto un bel gruzzoletto. In campagna sì, nel Raming o al Wachtberg, li avrei potuto guadagnare bene. Obelix ha bevuto tutta la sua porzione di pozione magica da piccolissimo, e gli è bastata per tutta la vita. Il lavoro di chierichetto era il mio elisir e fino al primo anno di teologia a Graz mi sembrava tutto molto interessante (prima di affrontare battaglie pericolose, anche Obelix

(il compleanno della moglie del sindaco, il festival «*styriarte*», l'ordinazione sacerdotale di Gerwig) offre il mio contributo musicale. Il grado di apprezzamento della mia musica mi è stato dimostrato dopo la cordata musicale con l'eufonio nel famigerato «*Wildes Loch*», la grotta vicino a Grebenzen: dopo il concerto mi hanno tirato di nuovo fuori (per quanto riguarda il Troubadix la leggenda non racconta niente del genere).

Per due giorni e due notti a inizio estate ho

registrato nella chiesa di San Pietro, media grandezza, semplice, altare gotico) nella cappella romanica del cimitero (riservata per le «*ultime cose*») e nella cappella del castello (le ho lasciato un'impronta profana) situati nell'area delle rovine del castello degli abati sovrastante il convento. Il risultato è composto da tre frasi molto diverse anche se intrecciate fra loro, di 30.30.20 minuti, un distillato, un profondo sentire in spazi profondi, nuovi e inaspettati anche per me.

Non si tratta altro che di Pura Musica, e poiché la musica è stata descritta per tantissimo tempo in italiano, i brani di **parlando** si chiamano *prologo, melodia, drammatico* o

suonavo, e poi ancora mentre li ascoltavo.

Musica significa per me parlare, e in questo caso specifico è un parlare spontaneo. Come quando si parla con qualcuno (e si ha qualcosa

fessione nella quale non si parla quasi mai spontaneamente: i nostri attori vengono pagati per farci credere che i loro dialoghi studiattissimi siano improvvisati, nascono nella Vita Reale. Il pubblico va in teatro a vederli e si gode anche questo imbroglio.

Anche nella musica nella maggior parte dei casi viene ripetuto un brano prestabilito. La musica jazz invece è in gran parte improvvisata, si dice. Io ne dubito. Come si fa a suonare un brano senza una qualsiasi intenzione musicale? E poi chi mai salirebbe su un palco senza la minima preparazione? Lenz? (... a lui ha dato sempre fastidio « non essere capace di camminare sulla testa ») Simon Tanner? Zeno Cosini? Ulrich? Kaspar Hauser? Gregor Samsa?

*[Qui il testo si interrompe.]*

E di tutto ciò tratta **parlando**.

Sono curioso di conoscere il resto della storia.



*esaurimento*. Sì, si *chiamano*, mi hanno detto loro stessi il proprio nome, prima mentre

da dirsi) alla fin fine si improvvisa, ci si mette d'accordo (anche se tacitamente) su un tema,

Bertl Mütter, 15 ottobre 2004

Traduzione: Ombretta Sechi



e l'opera si compie praticamente da sola: vocaboli, grammatica, sintassi, discorso e controdiscorso. Ed eventualmente ci si aggiunge un buon vino.

A parte il discorso di alto livello, c'è naturalmente (e soprattutto) il linguaggio di tutti i giorni: *giorno, un caffè, puoi chiudere la porta piano per favore.*

È curioso che, a parte nelle cerimonie liturgiche, di culto, che necessitano di efficienti ripetizioni infinite di frasi sempre uguali, ci sia una pro-

**Dichiarazione:** con il presente cd non intendo raggiungere nessun tipo di obiettivo. Se si dovesse un giorno scoprire il contrario, me ne distanzio già da ora. B.M.

## parlando

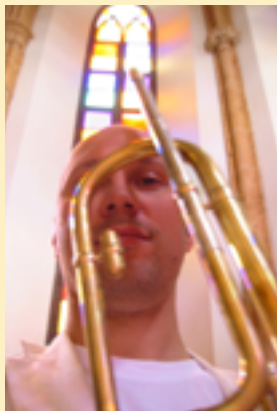
Beim Radio, wenn man an der Skala von links nach rechts und wieder zurück gedreht hat, war da dieses warme Rauschen, und manchmal waren kurz irgendein Musikstück oder Sprachfetzen zu hören (kaum etwas auf Deutsch), und nie hat nur der Funke einer Chance bestanden, zu erfahren, was man da eben im Hörfunk gesendet hatte, und wenn, dann redete die zufällig angetroffene Ansagerin in einer ganz und gar unverständlichen Sprache. Sieht man vom *Moldaublick* oder vom *Dreissesselberg* ab, so war dies lange Zeit mein einziger direkter Eindruck vom *Ostblock*.

Das ungeheure Potenzial, wenn ich mir die Gleichzeitigkeit aller möglichen Sendungen vorstellte, und das absichtslose Durchrauschen (das nicht zu vergleichen ist mit dem öden Durchzappen auf der Fernseherfernbedienung und dem eiskalten Ameisenkrieg, Echo des Urknalls, der droht, wenn an einem Speicherplatz kein Sender eingestellt ist) übten eine magische Anziehung auf mich aus. Magisch war auch dieses grüne Licht (eine Farbe, die erst Jahre später bei den neuen *Mint-Zahngels* wieder

auftauchen sollte, was bei mir sofort *Vertrauen durch Vertrautheit* bewirkte) im Schlitz an der Vorderseite der Stofffront des *Apparats*, das von links und rechts außen zueinander wollte und sich je nach Empfangsstärke recht träge mit sich vereinte und gleich wieder trennen musste, denn ich habe weiter gedreht, nur am Sonntag um zehn nach acht, wenn die Landesnachrichten mit den Flugwetterwerten der Wetterwarte-Hörsching, *achtelatostratumcumulus*, langsam Richtung Großer Sendesaal des Wiener Funk-

hauses wiesen, war es Zeit zu verweilen, um gemeinsam mit Oma beim Frühstück bis gegen neun mit allen anderen Österreicherinnen und Österreichern und allen *Marodmadlunduam* zu erfahren *Was gibt es Neues*.

Dann aber schnell hinüber in die Kirche zum Ministrieren.



Es hat ein paar Sommer gegeben, in denen ich den heiligen Ehrgeiz hatte, auch unter der Woche täglich zu ministrieren. Lesung und Fürbitten durfte ich dabei auch vortragen, bei den Begräbnissen mit entsprechend gedämpftem Ton. Das ist gut angekommen, und wäre in Münichholz Trinkgeld üblich gewesen, ich hätte ganz gut verdient. Auf dem Land hätte man sein sollen, in *der Raming* etwa oder am *Wachtberg*.

*Obelix* hat seine volle Portion Zaubersaft in

der frühen Kindheit bekommen, das war genug fürs restliche Leben. Ähnlich verhält sich das bei mir mit dem Ministrieren, und auch in dem einen Jahr Theologie in Graz war das alles meist recht interessant. (Vor besonders gefährlichen Einsätzen hat auch *Obelix* ein paar Extratropfen erhalten.) Dann aber war es genug, und mittlerweile bin ich nicht einmal mehr Laie. Die liturgischen Dinge sind mir aber noch recht vertraut, gelernt ist eben gelernt.

Im Sommer 1991 war ich zur *Künstlerbegegnung* in St. Lambrecht eingeladen. Seither haben sich vielfältige freundschaftliche Beziehungen ergeben, diesseits und jenseits der *Clausura*. Ohne jede Vereinnahmung kann ich mich hier für neue kreative Prozesse sammeln, und wenn es was zu feiern gibt (Geburstag der Bürgermeistersgattin, *styriarte*-Landpartie, Gerwigs Priesterweihe), bin ich auch dabei. Wie sehr man meine Musik mag, hat ein musikalisches Abseilmanöver mit dem Euphonium ins berühmte *Wilde Loch* auf der *Grehenzen* gezeigt. Sie haben mich nach dem Spielen wieder herausgezogen. (Von *Troubadix* ist solches nicht überliefert.)

Zwei Tage und zwei Nächte Anfang des

Sommers war es dann so weit: Ich habe in der Peterskirche (mittelklein, schlicht, gotischer Altar), im für die *Letzten Dinge* reservierten romanischen Karner und in der Schlosskapelle (bei mir weltlich konnotiert) im über dem Kloster gelegenen Areal des verfallenen Äbteschlusses aufgenommen. Drei sehr verschiedene, gleichwohl miteinander verwobene *Sätze* im Verhältnis 30:30:20 Minuten sind das Destillat, ein tiefes Horchen in auch für mich neue und ungeahnte Innenräume.

Es geht um nichts anderes als um *Pure Musik*,



seien das *Richtige Leben*; das Publikum geht ins Theater, um sich das anzuschauen, und es schätzt auch diesen Betrug.

Auch in der Musik wird meist Vorherbestimmtes wiedergegeben. Die Jazzmusik aber hat einen hohen Improvisationsanteil, heißt es. Ich bezweifle das. Wie ließe sich ein weitest möglich *absichtsloses (reines)* Musizieren erreichen? Und: Wer könnte denn überhaupt und in letzter Konsequenz gänzlich *blank* aufs Podium gehen? Lenz? (...dem

und weil Musik die längste Zeit italienisch beschrieben worden ist, nennen sich die Stücke auf **parlando** auch *prologo, melodia, drammatico* oder *esaurimentato*. Ja, sie *nennen sich*, haben mir ihren Namen selbst eingesagt beim Spielen, und noch einmal beim Anhören.

Musik ist bei mir Reden, und im speziellen Fall ist es ein spontanes Reden. Wie man ja auch, wenn man miteinander spricht (und sich was zu sagen hat) letztlich improvisiert, sich (in der Regel unausgesprochener Weise) auf ein Thema einigt, dann kommt das Werk ganz von selbst ins Laufen: Vokabel, Grammatik, Syntax, Gliederung, Rede, Gegenrede. Und idealer Weise einen feinen Wein dazu.

Abgesehen von einem derartigen *gepflegten*



Gespräch gibt es natürlich (und vor allem) die alltägliche Gebrauchssprache: *sGott, eine Melange bitte, Kannst du bitte deine Tür leise zumachen*.

Schon kurios, dass es, abgesehen von kultisch-liturgischen Abläufen, die der wirkmächtigen Wiederholung des Immergleichen bedürfen, genau einen Beruf gibt, wo überwiegend nicht Spontanes geredet wird: Unsere Schauspieler werden bezahlt, damit sie uns vorspielen, ihre wohlgeprobten Dialoge entständen im Augenblick,

war es immerhin *unangenehm, dass er nicht auf dem Kopf gehn konnte*.) Simon Tanner? Zeno Cosini? Ulrich? Kaspar Hauser? Gregor Samsa?

*[Hier bricht der Text ab.]*

Um all das geht es auf **parlando**.

Ich bin gespannt, wie es weiter geht.

Bertl Mütter, 15. Oktober 2004

**Erklärung:** Mit vorliegender CD sind keinerlei wie immer geartete Absichten verbunden. Sollte sich später einmal das Gegenteil herausstellen, so distanzieren sich mich bereits heute ausdrücklich auch davon.  
B.M.

## parlando

When I was much younger I used to turn the tuning dial on my radio to move the pointer from left to right on the scale and back again; I'd hear warm rustling background static, and now and then a brief bar of music or scrap of speech (scarcely anything in German), but I seldom halted long enough to learn exactly what was being broadcast. If I did stop on a spoken word, then the randomly-found announcer was speaking in a completely unintelligible jargon; unintelligible to me, anyway. Apart from a scenic view from the *Moldau Tower* or a hike on the *Dreissesselberg* this was for years my sole *direct* impression of the former *East Bloc*.

The enormous potential in the simultaneity of all possible broadcasts together with the incidental hiss of static (this has no similarity to the purposeless flipping through TV channels by pressing buttons on the remote control, the ice-cold silence of ant wars, the threatening echo of the Big Bang when only stillness is emitted from a node where a memory had been stored), forced a magnetical magical attraction on me. This dual magical-in-itself green light

(a colour which, when emerging years later in the new mint-flavoured tooth gel, immediately evoked trust in me through familiarity) in the slot on the front of the *apparatus* seemed to want to jump out from left and right and merge together, then after uniting in accord with reception strength immediately forced to spring apart because I turned the dial further, except Sundays, around ten past eight, after the news, the provincial station gave the daily flying weather—*achtelatostratocumulus*—which was

for me the magic word to not move the dial and stay tuned for Radio Wien, eat breakfast with Granny, and listen with all the other Austrians of every age and sex to learn *What's New?* from the legendary Heinz Conrads.

And then quickly rush over to the church to assume my role as an altar boy.

There were several summers when I even had the devout impulse to volunteer for chorister duty during the week. I was allowed to perform at readings and intercessions, and at funerals with the sound level suitably subdued. That worked out OK, and if tipping had been customary in Münchenholz I would have earned quite well. I would surely have done better out in some rural area, in *Raming say*, or on the *Wachtberg*.

*Obelix* had already had his full share of magic potion in early childhood, enough to last for the rest of his life. Similarly, I had mine in the course of ministrating, and together with my one year theology studies in Graz, I found it all fairly interesting. (Faced with especially ticklish ventures, *Obelix* had even dredged up a couple extra drops of courage.) Enough for theology.

Today I am not even numbered among the laymen. However, liturgical rites remain familiar to me still. After all, what's been learned can't be unlearned.

In the summer of 1991 I was invited to a gathering of artists in St. Lambrecht. Multiple friendly relationships have since resulted, both within and outside of choirstal circles. Free from expectations whatsoever I can compose myself for a new creative process, and when there's something to celebrate—the Mayor's wife's

birthday, *styriarte* music festival, Gerwig's ordination—I'm there. A musical rappelling maneuver with the euphonium at the infamous *Wilde Loch* in *Grebenzen* shows how much my music is valued: after playing, they pulled me out again. (We've heard of no similar experience with *Troubadix*.)

Two days and two nights at the start of summer—the time had come. I took on three gigs: at the Peterskirche, plain, middling small, Gothic altar, at the Romanesque Karner, dedicated to the *Last Judgment*, and in the *Schlosskapelle*—castle chapel—, located in the dilapidated abbot's castle above the cloister, a spot more secular than religious. Three very different settings and yet interwoven with one another in a temporal relationship of 30 to 30 to 20 minutes, profound listening in new and unimagined interiors, undreamed-of even by me.

It all has to do with nothing other than *Pure Music*, and as music has for ages been described in Italian, I also call the *parlando* pieces *prologo, melodia, drammatico* or *esaurimentato*. Indeed, they name themselves, they've told their names to me in playing and told them again

in listening.

To me all music is speech, in this special case spontaneous speech. If you come right down to it, when people speak to each other on a mutual theme—and have something of import to say—it's improvisation (as a rule much is unspoken, merely implied), and the conversation goes running along by itself: words, grammar, syntax, remark, rejoinder... and ideally, a fine wine to go with it.

Aside from utterances characteristic of so-

called *cultivated conversation*, there are of course (and much more customary) expressions of everyday utility: *dammit!*, *a cup of coffee*, *please, can you try to close your door more quietly...*

It's curious that, with the exception of liturgical and ceremonial recitations which require repetition in order to be effective, there is one profession, where in the main nothing is spoken spontaneously: our actors are paid to perform and speak for us their well-tested lines of dialogue as if they were created on the spur of the moment. The public attends theaters in order to see the actors and actresses act and to hear those cleverly—fashioned words spoken, and the public values and applauds this deception—as well.

In music too, predetermined interpretations are reproduced. However, it says here that jazz music has a high improvisational content. I doubt that. How does one attain that highest possible *unintentional (pure)* musicality? And hear this: Who is it then who could actually step up onto a podium at the last critical moment with his noggin completely empty? Lenz (Georg Büchner's novel; at least he had the decency

to be *embarrassed for not being able to walk on his head*)? Simon Tanner? Zeno Cosini? Ulrich? Kaspar Hauser? Gregor Samsa?

*[Here the text breaks off.]*

And that's what **parlando** is all about.

I'm eagerly awaiting further developments.

Bertl Mütter, 15 October 2004

Translation: David Koblick



**Declaration:** *As always, no conditional motives of any sort are linked to the present CD. Should it occur in future that the opposite turns out to be the case, I hereby today also expressly disassociate myself from such occurrence.*

B.M.

**Peterskirche** 29. Juni 2004 32:00

- |    |                               |                       |      |               |  |
|----|-------------------------------|-----------------------|------|---------------|--|
| 1  | prologo                       | blechposaune          | 4:32 |               |  |
| 2  | invenzione d'entro il vento   | euphonium             | 4:58 |               |  |
| 3  | poco tranquillo               | blechposaune          | 3:24 | <b>Karner</b> | 29.12-16 + 30.11/17/18 Juni 2004 27:05 |
| 4  | poco meno tranquillo          | blechposaune          | 3:04 | 11            | tremendo euphonium 4:01                |
| 5  | campanula (a khaled hannachi) | blechposaune          | 3:39 | 12            | trovando blechposaune 5:51             |
| 6  | melodia                       | blechposaune/muta     | 1:52 | 13            | tremolando primo euphonium 1:41        |
| 7  | monologo                      | blechposaune          | 3:21 | 14            | tremolando secondo euphonium 1:44      |
| 8  | egmonte                       | euphonium             | 2:45 | 15            | tremolando doppio euphonium 1:45       |
| 9  | con i campane                 | euphonium             | 1:29 | 16            | profondo blechposaune 4:33             |
| 10 | poco trovando                 | silberposaune/plunger | 2:54 | 17            | drammatico silberposaune 2:50          |
|    |                               |                       |      | 18            | circolando blechposaune 4:41           |

**Schlosskapelle** 30. Juni 2004 20:09

- |    |               |                       |      |      |                      |
|----|---------------|-----------------------|------|------|----------------------|
| 19 | ai uccelli    | blechposaune          | 1:28 |      |                      |
| 20 | ai pesci      | euphonium voce azione | 1:26 |      |                      |
| 21 | ai calabroni  | euphonium voce        | 2:32 |      |                      |
| 22 | punti         | blechposaune          | 0:58 |      |                      |
| 23 | doloso        | euphonium voce        | 2:46 | 1-25 | tutto parlando 79:16 |
| 24 | a antonio     | blechposaune          | 3:45 |      |                      |
| 25 | esaurimentato | euphonium             | 7:10 |      |                      |

**parlando**

Bertl Mütter

**Bertl Mütter** Posaune, Euphonium, Stimme, Komposition  
(AKM/austro mechana) – aufgenommen im Juni 2004  
im Stift St. Lambrecht

**Aufnahme Studioteknik** Christian Mühlbacher

**Klangbildbetreuung** Karl Petermichl

**Grafik Design** Michael Atteneder

**Korrektur** Monika Atteneder

**Traduzione Italiana** Ombretta Sechi

**English Translation** David Koblick

**Fotos** Bertl Mütter

**Danke**



Benediktinerstift St. Lambrecht  
[www.stift-stlambrecht.at](http://www.stift-stlambrecht.at)



SKE-Fonds der austro mechana

Bertl Mütter spielt auf einer Aurora-Posaune  
von Robert Schagerl (Sondermodell B.M.,  
instrument in progress) [www.schagerl.at](http://www.schagerl.at)



**Erklärung** Mit vorliegender CD sind keinerlei wie immer  
geartete Absichten verbunden. Sollte sich später einmal  
das Gegenteil herausstellen, so distanzieren ich mich  
bereits heute ausdrücklich auch davon.

Bertl Mütter  
[www.muetter.at](http://www.muetter.at)

LC 5403

ARBE 12  
austro mechana  
c+p 2004  
made in austria